

UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATRUZZI

Frank Trentmann
L'impero delle cose
Einaudi, 944 pp., 40 euro

Dire che viviamo nella "società dei consumi" è affermare un'evidenza: mai come oggi lo status dell'esistenza umana è stato definito dall'acquisto, dall'utilizzo, dall'accumulo, dall'esibizione, dalla fulminea obsolescenza di quantità sempre crescenti di oggetti di ogni sorta. Questa società ha i suoi critici, "che attaccano il titanico establishment di negozi, pubblicità, differenziazione del prodotto e credito facile, impegnato a trasformare cittadini virtuosi e attivi in consumatori anodini e passivi", e i suoi sostenitori, "primi fra tutti i liberisti di stampo classico, che hanno a cuore la libertà di scelta come fondamento di democrazia e prosperità". Tuttavia "questo libro - prosegue Frank Trentmann, docente di Storia all'Università di Londra, un curriculum internazionale di tutto rispetto - non intende pronunciarsi su un dibattito di ordine morale", bensì "dare ai lettori la possibilità di osservare l'argomento da una prospettiva storica, al fine di spiegare perché i consumi abbiano avuto una tale evoluzione nel corso degli ultimi cinque secoli". Per raggiungere l'obiettivo, sostiene Trentmann, occorre staccarsi dall'immagine corrente del consumismo figlio dell'America del secondo Dopoguerra e allargarla secondo quattro dimensioni: dal punto di vista del tempo, bisogna risalire fino all'espansione della vita materiale generata dallo sviluppo del commercio XV e XVII secolo; da quello dello spazio, occorre riconoscere come la

prevalente linea di sviluppo angloamericano si sia variamente ibridata con modelli di crescita del consumo anche molto differenti; per quanto riguarda la politica, è necessario investigare il ruolo che nell'incremento della disponibilità di beni hanno avuto le scelte di stati e governi, e viceversa indagare come la crescita del benessere ha posto - e pone - i governanti di fronte a richieste sempre nuove; infine non si può fare a meno di mettere a tema gli aspetti umani e sociali della questione, ovvero studiare come l'avvento della società dei consumi abbia modificato caratteri e ritmi della vita quotidiana di singoli e comunità.

Il risultato è un affresco grandioso della civiltà degli ultimi cinque secoli, che sarebbe riduttivo ridurre a qualunque ambito settoriale. Perché, a partire dal dato di fatto dell'aumento esponenziale della disponibilità di beni di consumo - materiali e immateriali: non rimangono fuori né l'industria del tempo libero né l'assimilazione alla categoria dei "consumatori" degli utenti di servizi sociali quali sanità o istruzione - Trentmann ne indaga i nessi con ogni aspetto della vita, dalla psicologia alla finanza, dalla politica all'ecologia. Con un occhio particolare al ruolo che, accanto alle forze economiche, le decisioni politiche hanno sempre avuto, e che dovranno continuare ad avere, sostiene, se vogliamo che la nostra amata civiltà dei consumi possa continuare senza esaurire le capacità del pianeta. (Roberto Persico)

La cifra bifronte del Sessantotto

A mezzo secolo dal '68, sentiremo ricordare un po' dappertutto gli opposti significati che gli vengono attribuiti. La sua cifra bifronte indica sia l'ultima rivolta impetuosa con i moti auto-novecenteschi, sia l'affermazione di una società attraverso la tendenza libertaria e indistinguibile dal consumismo, evoca un istinto ludico e anarchico che si rovescia in pratiche settarie; simboleggia un'estelazione della politica e una fame d'immaginazione che preparano l'aggressività pubblicitaria, ed è legata a un rifiuto della cultura che sfocia in un enorme abuso di gerghi teorici. Un tema che attraverso quasi tutte queste dialettiche è quello dell'autorità. Chi vede nel '68 l'origine di un presunto lassismo lo confonde con l'andamento complessivo dello sviluppo, del quale i movimenti costituiscono un epifenomeno e un'interpretazione eccentrica. La contestazione dei ruoli tradizionali è infatti anche e soprattutto, pacinolanamente, il cedimento ad autorità più forti, "oggettive", brutali, che s'impongono senza bisogno di raccomandazioni pedagogiche: i diklat del consumo, appunto, con pervasiva da citare insieme il Personale e il Politico. I palazzi d'inverno sono ormai le banche e la fa, come dice Bianciardi invitando i ribelli alla non collaborazione. Quanto alle vecchie istituzioni, il '68 evidenzia un equivoco più che mai attuale. Le burocrazie scolastiche, politiche e statali, con le loro procedure elefantiche e le loro nutrie temibili o patetiche, sono certo oppresse, ma offrono anche riparo da oppressioni più feroci: quelle del branco, dove i rapporti di forza tra duci e gregari non conoscono mediazioni. Quando assemblee, comitati e "gruppi in fusione" vogliono cancellare le "forme" e il tempo stesso porsi come avanguardie democratiche, l'anarchia si trasforma nella sopraffazione di bulli e demoni distocchiani in sedicimo. L'immagine di Guido Viale che sale sulla cattedra sbeffeggiando un professore sudico è liberatoria; le dimanche e loro volta scende e neolitismo che inquinano i movimenti, molto meno: anche perché dovendo trarre da rivoluzione esotica una quotidianità prosaica, i nuovi capi producono ideologie assai più intimidatorie di quelle dei loro scolastici predecessori, condannando con l'ennesima variazione della retorica dannunziana. "Non c'è autorità più cieca di quella che non è avvertita come tale", scrive subito Fortini criticando l'illusione studentesca di potersi sbarazzare delle gerarchie. Se si disprezzano gli "esperti" e "si praticano controcorrente sulla repressione sessuale e sull'impe-

rialismo e sul Vietnam (...) senza bibliografie", si cerca "qualcosa che si trova in ogni etichetta". I contestatori dovrebbero semmai chiedere che il riconoscimento dell'autorità si fondi su un sempre più consapevole accordo di uguaglianza: capire insieme, situazione per situazione, quali aspetti degli individui meritino la precedenza, e dargliela senza estendere indebitamente un prestigio momentaneo all'intera vita, cioè senza creare relazioni di dominio arbitrario. Anni dopo, Piergiorgio Bellocchio definisce la complicità immaginaria che un'agenda di lotta continua prova a instaurare con gli studenti, ad esempio invitandoli a liquidare i "fratelli maggiori" come falliti buoni solo a scuire soldi. Nella categoria non rientrano forse gli stessi autori? Negarlo significa ripudiare la contraddizione tra insegnante e allievo, leader e militante di base, intellettuale e proletario. E' una contraddizione insanabile, perché il più forte eserciterà comunque una certa violenza sul più debole". Per ridarla al niente bisogna illuminarla, "renderla esplicita", anziché fingere "di essere operai o studenti, quando sei soltanto dalla parte dell'operaio o dello studente". Dal '68 in poi, se da un lato a educare è stata una realtà via via più immoformabile, dall'altro sono stati proprio gli inganni dei seduttori politico-culturali. Ribellati a inchinarsi al più sfacciatato darwinismo sociale, ma insieme pronti a gridare che "viva role uno", siamo acciacciati come le guide dall'aura trombonesca. Non crediamo più all'autorità, e ogni restaurazione ci appare comica. Appunto per questo, però, gli aspiranti tiranni e manipolatori si mascherano da "signori a noi", chiedendo le responsabilità, oltre al potere dei padri prendono la libertà incondizionata e tridente dei figli. Questi cattivi maestri puntano sui mimetismi adolescenziali, e ci ricattano con nobili cause: sono i tartufi che Garboli vide spuntare ovunque verso il '70. In loro l'autoripresentazione pubblicitaria ha divorato le istanze emancipatrici che lo legittimano. Riflettendo sul '68, Perniola parlo di passaggio dall'età dell'azione all'età della comunicazione. In forme più estreme, abbiamo ancora questa epoca: conta accumulare "esperienze" con disinvoltura manageriale e tradurre subito in "immaginazione" mediatica. Chi esita torna a somigliare al "cretino", comunista e moralista, che negli anni Sessanta Fortini difese da una nuova sinistra in cui si annidavano lo snobismo e la sete di visibilità dei ceti medi nati con il boom. Matteo Marchesini

Yari Selvetella
Le stanze dell'addio
Bompiani, 185 pp., 15 euro

Yari Selvetella ha scritto un romanzo sulla l'ossessione della morte, quella della sua amata, e sul tentativo di riprendersi, di riconsegnarsi alla vita. Può succedere che non si riesca a difendere l'amore, che lo si porti addosso lungamente come l'odore di un ospedale (definito un "lungo intestino" che per molti diventa anche una città alternativa, un indirizzo di residenza, del laboratorio analisi, dei corridoi dove viene portato il cibo ai malati. Pur non essendo scritto in forma autobiografica (il libro è anche traslato sotto forma di voce estranea e nell'ossessione di un barista che si rivolge all'uomo rimasto vedovo), si può leggere il dolore dell'autore per la morte di Giovanna De Angelis (editor di professione e scrittrice), la donna che ha dato tre figli al narratore. Ricompare sul luogo del male significa non voler abbandonare chi ha ceduto dopo una gara di resistenza in un clima sospeso e fluttuante. Lo zaino, la zip, il caffè, il pigiama: tutto ritorna, come i lividi, gli occhi, le flebo. "Non riesco a ricordare il nome di quella tor-tura che lo scopo di verificare la fluidità, lo scorrimento di certe irrorazioni, le quali parevano estratte con lunghe siringhe speciali particolarmente dolose per le persone magre come te". L'io narrante crede che la donna sia scappata e la cerca come quegli avvoltoi che girano intorno ai cadaveri prima di andarsene definitivamente dal luogo di una strage. Un istante di vita, un'immagine che si ricreano tra i malati, a compiere atti ripetuti centinaia di volte. Selvetella procede con rapide intieguite, con atmosfere interscambiabili, fosche. Sembra che ogni descrizione

sia un apparire che combacia con il tremendo ricordo. Gli oggetti ingombrano di continuo la mente: un quaderno, una penna, un libro, una carta gommatata. Fuori c'è il mondo che scorre, c'è la gente che guarisce. Ogni visione è parziale: la bella signora di chi non conosce la tristezza, di un dottore indifferente, di infermiera taciturna. Il compagno, rimasto solo, sale e scende le scale, entra ed esce dai luoghi disagevoli del nosocomio: "Bestia tra le bestie, terra alla terra". La verità è amara, rinegata: la bella signora aveva un bozzo pieno di cellule tumorali, un cancro al midollo osseo. E' morta in attesa di trapianto dopo il terzo ciclo di chemioterapia. La fine (un "grembiule trasparente") parla, come l'amore, un altro amore. Bisogna sopravvivere, combattere, non arrendersi. "Si nasce, si muore. Non c'è altro". Continuare vuol dire superare la morte tessendo, sputando, ingannando un sorriso ebe, con i figli più piccoli che dormono nel letto e vogliono essere profeti. Vuol dire programmare vacanze, acquistare biglietti, allontanare le ombre, i sogni, il tempo passato, rivendicare un futuro facendosi la barba, mangiando i gamberi e respirando le foglie balsamiche. Oppure l'espellere l'odore ripetutamente. "Verso sera la tristezza insidia gli interstizi e filtra attraverso il tufo delle mura per stordire tutti fino al silenzio e poi si torna". Non mancano frasi sibilline e controverse per chi è ingenuo dalla morte, dai misteri reconditi e insensibili. L'amore, infine, fende sempre una mano. E' un ritratto che acquisisce lentamente una fisionomia, nonostante le crudeli stanze dell'addio. (Alessandro Mosca)

I PIÙ VENDUTI su Amazon

paese per paese

- in ITALIA**
Fuoco e furia, di Michael Wolff, 18,70 euro
La vera storia della presidenza americana più controversa
- in GERMANIA**
Feuer und Zorn, di Michael Wolff, 19,95 euro
Il Trump segreto alla Casa Bianca raccontato da Michael Wolff
- in GRAN BRETAGNA**
Lose Weight for Good, di Tom Kerridge, 8,99 sterline
Mangiare sano con una dieta ipocalorica

Sandro Landi
Lo sguardo di Machiavelli. Una nuova storia intellettuale il Mulino, 303 pp., 28 euro

Machiavelli è "un caso storiografico ancora in larga parte da definire e da indagare", afferma audacemente l'autore all'inizio di queste pagine. Il segretario fiorentino fu una personalità dai tratti intellettuali singolari se non anomali, messi a frutto in tempi straordinariamente interessanti. Landi lo dimostra privilegiando i testi meno battuti dai machiavellisti (dai dispacci scritti nel corso delle legazioni agli scritti minori e ai componimenti in versi), facendoli dialogare con gli altri documenti del periodo. Siamo di fronte a una ricostruzione indiziaria e congetturale, ma sempre rigorosa e persuasiva, che - grazie anche a continue incursioni della lingua, ispida e irrefutabile, di Machiavelli stesso - rivela, come in tanti lampi, segmenti della vita e del mondo mentale, per il resto oscuri, del fiorentino. Tra gli altri, il ruolo della biblioteca paterna nella sua prima formazione, la sua probabile esposizione ai resoconti dei viaggi nel Nuovo mondo, o ancora il grado delle sue conoscenze in materia ecclesiastica e teologica (in una fase in cui, rivaleggiando con Lutero, Luigi XII di Francia minacciava di muovere una guerra giusta contro il "Papa eretico" Giulio II), e le reti di amicizia e di scambio intellettuale in cui egli era inserito quale servitore della repubblica fiorentina. Machiavelli emerge come uomo assai consapevole dei limiti della scrittura, tecnica che egli doveva padroneggiare per

l'ufficio svolto, ma che era l'ultimo e inevitabile riduttivo passo di un processo, quel "parlo, dimando, intendo, noto", che Machiavelli adottava per riferire ai superiori della realtà sociale. Ma per decifrare questa "entrata in gioco competenza diversa, legata alla capacità di osservazione, di dialogo, di analisi, alla memoria e all'immaginazione: facoltà che includono la lettura e la scrittura, ma che le eccedono ampiamente", come nota Landi. Da ciò veniva anche un motivo per gli uomini politici, nel caso questi - come i principi italiani di cui Machiavelli scrive - se ne stessero a marciare nelle stanze del potere, credendo "bastasse sapere negli scritti pensare una acuta risposta" e "governarsi coi sudditi avaramente e superbanamente", invece di coltivare un rapporto di prossimità con loro.

Come ricorda Landi, in quella che è un'avvertenza preziosa per chiunque studi qualsiasi altro autore, non è insolito che attorno a un'opera si chiuda una "comunità d'interpretazione" di specialisti, che rispondendo l'uno alle categorie dell'altro tracciano i confini tra le interpretazioni ammissibili e quelle inammissibili. Si crea così un circolo ermeneutico che porta a dire sempre le stesse cose, e che rende inaudibili le altre dimensioni di un testo. Questo libro apre invece più di un varco nei discorsi consolidati e fa dire a Machiavelli "cose nuove". (Giuseppe Perconte Licatese)

Agnese Grieco
Atlante delle sirene il Saggiatore, 343 pp., 28 euro

Solo agli atlanti riesce tanto bene d'essere un strumento (un luogo d'ordine e di sordine, conoscenza scoperta, mappatura e immaginazione, contenimento e pungolo. A fare un atlante delle sirene, creature fuggitive, di paradosso, di conoscenza, di inghiottimento, non ci aveva mai pensato nessuno ed è comprensibile, visti i danni che comporta l'impossibilità di afferrarle. Eppure, era necessario. Perché, scrive Agnese Grieco nel suo Atlante delle Sirene, esse "sono figure allegoriche". Rileggere ogni volta, per tracciare e capovolgere, è un'operazione possibile solo con un atlante. E' diventato importante orientarsi tra i simboli che le sirene scortano e incarnano, perché stanno invadendo tutti gli spazi della nostra immaginazione. E' un'invasione pacifica e festosa, e poiché non sono state mai creature pacifiche o festose, dobbiamo chiederci come è possibile questo paradosso, prima di ritrovarci fregati, annebbiati di colpa. Cosa vogliono? Vengono in pace o in guerra? Per attaccarci o per difenderci? Scrive Grieco che alla natura abbiamo messo un baraglio e quindi alle sirene, che della bestialità sono spirito e voce, è toccata una sorta di addomesticamento che le snatura. E' vero e innegabile. Tuttavia, con una concessione laica al mistero, possiamo forse spingere a credere che il loro ritorno sia una richiesta d'aiuto e un avvertimento, perché - lo cantava Lucio Dalla - "stanno accendendo il mare". Sotto al titolo, sulla copertina dell'atlante - che è bellissimo, pieno di figure, e versi, e notizie, e miti, e note -

è scritto "viaggio sentimentale tra le creature che ci incalzano (da mille anni)". Poi s'apre il libro e c'è il prologo, che fa: "Scrivere di sirene significa ascoltare, mettersi in ascolto". Guida la ricerca di Grieco questa intuizione semplice della silea cosa che si può fare, quando si ha a che fare con loro, cioè ascoltarle, che siano ignave, pestioline, uccellacci, demoni, voci d'abisso, menzogne, fischi (seira, cioè zofolare), malie (seira, cioè corda, lazzo, dunque qualcosa che avvicina), maschi o femmine. E non è detto che ascoltarle ci aiuti a capire, ma è questo il punto delle sirene: il disinteresse e la sottrazione al senso, al potere, alla configurazione razionale, all'ossessione per la traccia antropomorfa. Grieco traccia una storia della metamorfosi delle sirene e, soprattutto, del bisogno che abbiamo avuto di loro, quale significato abbiamo assegnato al loro nome e perché. E' brillante il modo in cui conduce a Kant, che stabilisce che di sirene deve occuparsi la zoologia, e al Novecento che, con Kafka e Brecht, comprende che Ulisse non le ha sconfitte, smentita il mito della seduzione e chiarisce che la sirena pone la condizione imprescindibile affinché l'arte si compia: la sordità dell'artista al senso comune e "la libertà di giudizio del destinatario del messaggio e la sua capacità sensibile di ricezione". Sono tornate le sirene a dirci quanto siamo sbandati con il mare, come stiamo rendendo impossibile l'arte e con quanta cura ci otturiamo le orecchie, presumendo, invece, di essere più vigili che mai. (Simona Scianzi)

I PIÙ VENDUTI su Amazon

paese per paese

- negli STATI UNITI**
12 Rules for Life: An Antidote to Chaos, di Jordan B. Peterson, 23,45 dollari
Come sopravvivere nel mondo caotico di oggi
- in FRANCIA**
FDP de la mode, di Marsault e Papacito, 14,95 euro
Cinquanta pagine di energia grezza, senza concessioni
- in SPAGNA**
Memoria del comunismo, di Federico Jiménez Losantos, 26,50 euro
"Da Lenin a Podemos": tutte le facce del totalitarismo

Liliana Lazar
I figli del diavolo
66thand2nd, 233 pp., 16 euro

Romania 1984, una nazione in ginocchio, ridotta alla fame e all'aspettazione dalla dittatura comunista di Nicolae Ceausescu. Un'intera popolazione di automi, svuotata. Il teatro dell'assurdo che condanna un anticipo e rende privi di senso la vita e i gesti umani", come quello che dal suo osservatorio parigino mette in scena Eugène Ionesco che nonostante tutto guarda con nostalgia la sua Romania ma non cerca di edulcorarne la realtà, semplicemente nella sua favola, la racconta. Liliana Lazar, classe 1972, ha vissuto la sua infanzia in questo clima a dir poco orwelliano e con crudeltà la fissa su carta senza concedere indulgenze né cercare intrighi, bensì narrando una quotidianità dolorosamente complessa e priva di orizzonti. La sua protagonista è un'ostetrica di Bucarest, una donna massiccia, poco attraente, frustrata, volitiva, assuefatta alla povertà e ligia alle misure restrittive, alla politica dei razionamenti e alla logica spietata della Securitate. Elena Cosma, così si chiama, ha quasi quarant'anni, è ancora vergine ma vorrebbe un figlio e ubbidisce ciecamente agli ordini del Genio dei Carpați. Un desiderio che diventa per lei un'ossessione quotidiana e le leggi del regime le vengono in aiuto. "Procreate compagnie, questo è il vostro dovere patriottico", pena la morte per le donne feconde sotto il quarantennio anni e con meno di cinque figli. L'ammorramento del Conducator tro-neggiava sulla porta del reparto di ostetri-

cia che ogni giorno si riempiva di neonati abbandonati. Elena Cosma avrebbe potuto prenderne uno, nessuno se ne sarebbe accorto. Ma lei non voleva un bambino qualsiasi con origini ignote, un figlio del diavolo. No, suo figlio sarebbe stato un figlio di Dio e lei, come un predatore, decide di aspettarlo. E' così che continua la vita di questa protagonista e dei tanti personaggi che fanno da contorno alla sua storia, delle maschere di indifferenza di fronte agli abusi e ai soprusi che vengono commessi a danno degli indifesi, degli ultimi e dei tantissimi bambini abbandonati, figli di stupri, di incesti e semplicemente di errori. Una galleria di sevizie, di torture e di umiliazioni. Elena Cosma probabilmente non era cattiva o forse non lo sarebbe stata se la vita avesse avuto un corso diverso. Figure di un'opera di Ionesco, i personaggi oscillano tra due mondi senza trovare l'equilibrio", cercano di evadere, ma non è possibile farlo, non più, e da carceri si trasformano in vittime in un macabro gioco delle parti. Liliana Lazar con scioltezza e agilità linguistica "rivitalizza la memoria" per esorcizzarla soprattutto per chi l'aveva ancora viva o per chi confonde con un passato remoto una Storia che appartiene alle ieri di tutti noi. Il terrore di Ceausescu si conclude platealmente in tutte le televisioni del mondo e, che la sua esecuzione sia "l'ultimo atto della dittatura o forse il primo errore della democrazia", lo dirà la storia. (Flaminia Marinaro)

In edicola con il Foglio

Grillini for dummies

Il Movimento 5 stelle aperto con l'apriscatole e spiegato agli italiani. Ovvero, cosa succede quando l'incompetenza, miscelata a una truffa chiamata democrazia diretta, si candida a guidare il paese

IL NUOVO LIBRO DEL FOGLIO, DAL 21 FEBBRAIO A 0,90 EURO CON IL QUOTIDIANO

PRENOTALO DAL TUO EDICOLANTE D FIDUCIA



IL FOGLIO

PRESSToday (amministrazione@66hand2nd.com) Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.